



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

**COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE**

5<sup>a</sup> (Programmazione economica, bilancio) e 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEI PARLAMENTARI EUROPEI HERBERT  
DORFMANN E ALFREDO PALLONE

3<sup>a</sup> seduta: giovedì 2 dicembre 2010

Presidenza del presidente della V Commissione della Camera  
dei deputati GIORGETTI

## I N D I C E

## Audizione dei parlamentari europei Herbert Dorfmann e Alfredo Pallone

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 6, 8 e passim		
* MARINARO (PD), senatore . . . . .	10	* DORFMANN . . . . .	Pag. 4, 11
GARAVAGLIA Massimo (LNP), senatore . . . . .	11	* PALLONE . . . . .	6, 13

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.*

*Sigle dei gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Noi Sud Libertà e Autonomia, I Popolari di Italia Domani: Misto-Noi Sud-PID; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Repubblicani, Azionisti, Alleanza di Centro: Misto-RAAdC.*

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 144-quater, comma 1, del Regolamento del Senato e dell'articolo 127-ter, comma 1, del Regolamento della Camera dei deputati, i parlamentari europei Herbert Dorfmann e Alfredo Pallone.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,20.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

#### **Audizione dei parlamentari europei Herbert Dorfmann e Alfredo Pallone**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 144-quater, comma 1, del Regolamento del Senato e dell'articolo 127-ter, comma 1, del Regolamento della Camera dei deputati, dei parlamentari europei Herbert Dorfmann e Alfredo Pallone.

Avverto che l'odierna audizione si svolgerà attraverso una connessione in videoconferenza con gli uffici del Parlamento europeo ubicati a Bruxelles.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Onorevoli colleghi, le Commissioni bilancio e le Commissioni politiche dell'Unione Europea della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica hanno voluto questa audizione per approfondire l'esame dei documenti e dei regolamenti proposti dall'Unione Europea, che saranno oggetto di decisione nelle prossime settimane a Bruxelles.

Il Parlamento italiano ha avviato un ciclo di audizioni che ha coinvolto, fino a questo momento, il professor Spaventa e il CER e che la settimana prossima prevede l'audizione del commissario europeo Olli Rehn su temi di carattere fondamentale.

Credo che i *media* in questi giorni abbiano ben documentato lo stato dell'arte, illustrando le situazioni critiche d'emergenza per quanto riguarda le condizioni finanziarie, economiche e monetarie dell'Unione Europea e del sistema dell'euro. In Italia il dibattito politico su questi argomenti è conculcato da altre vicende di politica interna; tuttavia è evidente che si tratta di relevantissime questioni di carattere strategico, che condizioneranno pesantemente i prossimi anni. Stiamo parlando di una cessione di sovranità da parte del Paese, quindi di qualcosa di cui la politica italiana si dovrebbe interessare.

Il ciclo di audizioni si propone di approfondire proprio questi temi, che sono portati ulteriormente all'attenzione della politica da argomenti di grande attualità. Abbiamo ritenuto opportuno ascoltare anche il parere di rappresentanti dell'Italia nel Parlamento europeo, che godono di una posizione privilegiata per percepire gli umori, le sensazioni, gli indirizzi presenti a livello comunitario rispetto alle proposte di nuova *governance* economica.

Per tale motivo ascoltiamo quest'oggi l'onorevole Pallone e l'onorevole Dorfmann (il quale partecipa a questa riunione in videoconferenza da Bruxelles), per sapere come prevedono che evolverà la situazione e come il nostro Paese potrebbe più opportunamente rapportarsi o posizionarsi rispetto a queste proposte.

Do quindi la parola all'onorevole Dorfmann per ascoltare la sua opinione in materia, ringraziandolo per aver accettato di partecipare a questo incontro, sia pure a distanza.

*DORFMANN.* Signor Presidente, cari colleghi parlamentari italiani, caro collega Pallone, buon pomeriggio da Bruxelles. Mi limito in un primo momento ad una riflessione molto breve sui documenti che abbiamo sul tavolo per poi aprire, spero, un dibattito con le Commissioni parlamentari.

Come tutti sapete, il pacchetto di norme fa parte di un lavoro che la Commissione europea, insieme al Consiglio e al Parlamento, sta portando avanti per rafforzare la *governance* economica degli Stati membri, soprattutto dopo l'esperienza che si è avuta negli ultimi mesi e negli ultimi anni. A causa della crisi economica e finanziaria, infatti, si sono determinate situazioni molto difficili in alcuni Stati membri e, alla fine, nell'Unione Europea nel suo complesso.

Si tratta di due grandi pacchetti. Come sapete, si prevede un rafforzamento del Patto di stabilità e crescita dell'Unione Europea, in base a quanto previsto dal Trattato di Lisbona e, prima, dal Trattato di Maastricht: non si cambiano i parametri essenziali del Patto di stabilità fino ad ora vigente, quindi l'indebitamento *ex novo* non dovrebbe superare il 3 per cento del prodotto interno lordo e il debito pubblico complessivo non dovrebbe superare il 60 per cento. Questi valori, che tra l'altro fanno parte del Trattato di Lisbona e non sono o non sarebbero modificabili senza una modifica sostanziale del Trattato stesso, vengono confermati.

Ciò che cambia è la procedura con la quale si tenta o si dovrà tentare in futuro di prevedere la *governance* economica o lo sviluppo economico nei singoli Stati membri. Da una parte, c'è il cosiddetto *preventive arm*, ovvero una serie di misure preventive che dovrebbero convincere, per non dire obbligare, gli Stati membri ad una convergenza più forte di quanto si sia registrato negli ultimi anni; dall'altra parte (e forse è questo quello che preoccupa soprattutto l'Italia), si stabilisce un sistema di sanzioni abbastanza pesante, sia per quanto riguarda l'entità delle sanzioni stesse, sia, soprattutto, per il meccanismo che le fa scattare, il cosiddetto

*corrective arm*, nel caso in cui si sia determinato un notevole superamento delle soglie previste per il debito.

Le novità, dal punto di vista italiano, sono soprattutto due.

Da una parte (e ciò sarà sicuramente oggetto di dibattito, perché si tratta di una novità sostanziale), le proposte sul tavolo prevedono che non sia più il Consiglio europeo, l'ECOFIN, a decidere sulle sanzioni; sarà la Commissione a proporle, mentre il Consiglio avrà solo la facoltà di non adottarle, cioè di opporsi alla Commissione, con una maggioranza qualificata. Questo nuovo sistema si chiamerà *reverse majority* o *qualified majority* e determinerà una situazione completamente nuova: il Consiglio dovrebbe opporsi alla Commissione, cioè al governo dell'Unione Europea (cosa politicamente molto difficile), e questo non con una maggioranza normale, ma con una maggioranza qualificata. Negli ultimi anni, pur determinandosi le condizioni per le sanzioni, esse di fatto non venivano adottate perché il Consiglio non le applicava: ciò non sarà più possibile.

Dall'altra parte, il sistema sanzionatorio avrà avvio in una fase molto iniziale del problema. Si comincerà con un deposito dello 0,2 per cento del GDP (Prodotto interno lordo), in un primo momento fruttifero e in un secondo momento, quando la Commissione riterrà che il superamento dei parametri sia diventato eccessivo o sproporzionato, con un deposito non più fruttifero; alla fine, qualora lo Stato membro non si adegua a quanto la Commissione detta in termini di *governance*, il deposito dello 0,2 per cento si trasformerebbe in sanzione definitiva.

Tutti questi elementi, ed in particolare gli indicatori per decidere se procedere o meno a sanzionare, sono abbastanza innovativi. Quello che pesa di più e fa maggiormente discutere in questo momento è la proposta del commissario Rehn che il debito pubblico o comunque la spesa pubblica annua non possa superare la crescita del PIL: quindi si individua un nuovo collegamento molto stretto tra crescita del PIL e aumento della spesa pubblica.

Una seconda importante proposta è rappresentata da un sistema completamente nuovo, che non abbiamo avuto fino adesso e che chiamiamo un sistema di sorveglianza macroeconomica. Quello che si è visto negli ultimi mesi in Grecia e adesso anche in Irlanda, ma soprattutto, forse in maniera molto più evidente, in Spagna, è che i problemi sono dovuti ad una situazione completamente macroeconomica; penso in particolare ad una crescita eccessiva dell'investimento immobiliare. Questa seconda proposta della Commissione prevede un controllo più forte, più concentrato, sulle macroeconomie dei singoli Stati membri. Per quanto riguarda la proposta, sul tavolo non ci sono ancora (e probabilmente non ci saranno neanche nel regolamento) gli indicatori utilizzati perché si ritiene che la valutazione debba avvenire sulla base di indicatori flessibili nel tempo, nel senso che se ne potranno aggiungere di nuovi. Quindi, non dovrebbe trattarsi come nel Patto di stabilità di un sistema di indicatori fissi e di soglie fisse bensì di una valutazione macroeconomica degli Stati membri, articolata in una prima fase, in cui la Commissione entra in uno stato di

*alert*, cioè comunica al Consiglio che lo Stato membro dovrebbe entrare in una situazione difficile, cui segue una dichiarazione di «sbilancio macroeconomico» accompagnata, di nuovo, da un sistema sanzionatorio. Pochi minuti fa abbiamo girato un documento a Roma, che ritengo sia ora a vostra disposizione: in esso la Commissione tenta di individuare indicatori che potrebbero essere utili per questa valutazione. Un punto interessante del documento è là dove la Commissione afferma che se avessimo questi indicatori negli ultimi dieci anni avremmo scoperto già nel 2002 che in Grecia e in Irlanda si prospettava un problema. Quindi questi indicatori sembrano effettivamente efficaci e in grado di individuare con grande anticipo un problema macroeconomico in uno Stato membro. È questo l'obiettivo del nuovo regolamento che, come ho detto prima, non è come il primo pacchetto, che lavora sul Patto di stabilità. Questo secondo pacchetto di controllo macroeconomico rappresenta un meccanismo completamente nuovo che fino adesso non è esistito nell'Unione Europea.

Per il momento mi fermo qui, restando ovviamente a disposizione per ogni eventuale richiesta di chiarimento.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo contributo. Do ora la parola all'onorevole Pallone.

PALLONE. Signor Presidente, onorevoli senatori, saluto il collega Dorfmann (mi dispiace non sia presente il collega Dominici). Sappiamo che in Italia c'è un clima abbastanza effervescente dal punto di vista politico, ma devo dire che in Europa questo clima si sente di meno; risiedendo fuori, a molti chilometri di distanza dall'Italia, si è più inclini ad impostare un discorso per il sistema Italia piuttosto che ad entrare in confronti prettamente ideologici o di partitocrazia. Vorrei quindi provare ad affrontare alcune questioni su cui possiamo individuare delle scelte condivise; lo dico anche a costo di inserire qualche nota stonata.

Parto dall'ultima crisi, quella dell'Irlanda: dobbiamo domandarci come è scaturita. La *governance* europea, è vero, ci dà una serie di indicatori, ma vuole mettere maggiormente sotto controllo il debito pubblico (come è giusto che sia, aggiungo immediatamente, diversamente potrei essere frainteso). Prendendo in considerazione l'Irlanda, quest'ultima crisi è nata dal debito privato: non dal debito pubblico, ma dall'indebitamento delle imprese insieme a quello delle famiglie. E allora, su questa base, viene un po' ad essere messo in discussione un *asset* portato avanti maggiormente dai nostri colleghi tedeschi; quando parlo dei colleghi tedeschi lo faccio in termini di sistema, perché molto spesso in Commissione troviamo sia il PPE che il Partito socialista che fanno sistema.

Il problema che ci dobbiamo porre è nato dunque dal sistema privato. Il debito pubblico in Irlanda era al 12 per cento – quindi un *asset* perfetto – ma c'era un debito privato che era schizzato completamente fuori controllo. Ecco perché occorrono degli indicatori aggiuntivi quando dobbiamo monitorare un Governo: non possiamo più basarci solamente su un *asset* perché ricorrendo esclusivamente agli indicatori tradizionali andremmo in-

contro ad una situazione che ci porterebbe a sistemi come l'Irlanda e, perché no, la Spagna. In Spagna, ad esempio, guardando al *rating* 2007, il debito pubblico era al 27 per cento.

Allora, la riflessione che dobbiamo fare è quella di trovare degli indicatori efficaci, attraverso scelte condivise. Certo, dobbiamo assolutamente ridurre il debito pubblico; sappiamo che il debito pubblico in Italia è troppo alto e non possiamo continuare ad andare avanti in questo modo. Credo però che dobbiamo anche confrontarci su altre questioni – la storizzazione delle situazioni l'avete fatta, la conoscete, non voglio entrare nel merito del problema – che possono aiutarci a trovare insieme (non mi rivolgo alla maggioranza o all'opposizione, ma al sistema Italia nel suo complesso, perché oggi governa uno e domani governa un altro) alcune scelte condivise su questi punti, posto che tra dieci o 15 anni avremo davanti tali questioni ma non sappiamo oggi chi sarà al Governo in quel momento. Possiamo parlare quindi – e mi fa piacere che ci sia il collega Dorfmann che è una persona che stimo moltissimo – anche delle sanzioni. Quando si supera la soglia del 60 per cento del rapporto debito-PIL scattano delle sanzioni per le quali dobbiamo ridurre il debito di un ventesimo. Ora, un ventesimo è una cifra altissima. Per ridurre di un ventesimo è necessario fare una manovra di tipo solo contabile; ridurre il debito pubblico, invece, significa affrontare i problemi a livello strutturale. Per intervenire nel sistema pensionistico o in quello sanitario, in modo particolare nel Mezzogiorno, è necessario quindi realizzare grandi riforme strutturali (ed è per questo che parlo di scelte condivise), solo a quel punto potremo ridurre veramente il debito pubblico. Se questo, però, viene ridotto solo attraverso una manovra contabile, da qui a cinque anni la situazione non cambierà.

Aggiungo che gli effetti delle riforme strutturali non possono essere valutati da una manovra finanziaria ad un'altra. Infatti, se si va ad incidere sull'età pensionabile delle donne, non è possibile raccogliere i frutti di tale intervento – così come di qualsiasi altro tipo di riforma strutturale – l'anno successivo, ma a distanza di cinque o sette anni. I ritorni si ottengono con tempi completamente diversi rispetto a quelli che si possono ottenere da una manovra contabile. Per questo motivo dovremmo iniziare a rifiutare l'adozione di misure preventive perché questo determinerebbe anche un blocco della crescita e dell'avvio di riforme importanti.

Inoltre, occorre tenere presente una questione che non è stata sottolineata ma che non è secondaria e che voglio ricordare ad alta voce: il nostro sistema bancario è completamente diverso dai sistemi bancari anglosassoni o da quelli che operano per la finanza fine a se stessa; il sistema bancario italiano, infatti, è basato sul risparmio e sul credito, tant'è che non si sono registrati scossoni a seguito della crisi finanziaria ed è per questo che abbiamo anche un debito privato molto basso. Consideriamo, ad esempio, l'indicatore del debito privato e quello del debito pubblico: alcuni Paesi, come la Gran Bretagna e la Spagna, che attualmente registrano un dato di poco superiore al 50 per cento del PIL, si troverebbero

il primo al 469 per cento e l'altro al 342 per cento; l'Italia, invece, è al di sotto della Francia.

Noi, quindi, dovremmo aprire un confronto su questioni tecniche basate però sulla realtà del Paese. È ovvio, comunque, che non possiamo non ridurre il debito pubblico, che rappresenta un indicatore importante anche per gli investimenti e la crescita. Se il sistema bancario italiano fosse malato allora si renderebbe necessario intervenire sul debito pubblico attraverso manovre molto pesanti sotto il profilo sociale; peraltro, il nostro *welfare state* è abbastanza invidiato in Europa rispetto a quello di molti Paesi che presentano diversi problemi. Pertanto, a fronte del fatto che ci imputano una certa flessibilità nelle questioni economiche, noi rispondiamo che è importante salvaguardare anche tutti i servizi previdenziali che in Italia sono migliori rispetto a quelli di altri Paesi europei. L'Italia, infatti, presenta situazioni ottimali sulle quali non dobbiamo intervenire.

In sintesi, credo che noi dobbiamo impostare un discorso che ci permetta di risolvere anche le perplessità (sto esternando) sulle procedure di *deficit* in Paesi che non si trovano in *deficit*, dal momento che esistono anche soluzioni preventive, e su questioni relative alla riforma strutturale del nostro debito pubblico.

Ci sono poi altre problematiche e per questo chiedo al Presidente di indire in futuro, se è possibile, una ulteriore seduta in cui poterne discutere, nel momento in cui affronteremo anche la questione dei sistemi bancari. Infatti, Presidente, noi dobbiamo stare attenti a difendere gli elementi positivi che esistono in Italia. In un incontro di qualche giorno fa ho avuto modo di raccogliere le preoccupazioni di ABI e Federcasse – che sta lavorando in un certo modo con il sistema Italia – in merito all'impostazione che si vuole dare al sistema creditizio europeo, preoccupazioni che questa audizione mi consente di riferire, e la ringrazio, Presidente, per questo.

In ultimo, condivido le parole dell'onorevole Dorfmann secondo il quale sarebbe necessario rivedere anche i parametri di Maastricht e l'indicatore del debito pubblico. In Parlamento e nel Governo tali questioni sono ancora aperte ed io spero di aver dato un contributo al dibattito che su di esse si sta svolgendo, aggiungendone anche di ulteriori. Credo infatti che questo tipo di rapporto tra Parlamenti nazionali e Parlamento europeo sia molto importante e ringrazio ancora tutti voi per queste occasioni che ci offrite; ritengo infatti, che quando bisogna assumere certe decisioni di natura non ideologica, più queste sono condivise più ci sentiamo forti in Europa.

**PRESIDENTE.** In passato qualcuno ha osservato che il Patto di stabilità era una regola stupida e l'esperienza concreta lo ha dimostrato.

Oggi si pone un'altra questione: la riforma del Patto di stabilità e della *governance* economica, la cui gestazione è cominciata dopo la crisi di tre anni fa, dopo gli ultimi accadimenti sono ancora attuali o devono essere perfezionate? Sostanzialmente, sono sufficienti? Temo che non lo



siano. Peraltro, fino a pochi mesi fa coloro che parlavano di un fallimento dell'euro erano considerati degli eretici e si contavano sulla punta delle dita, mentre nelle ultime settimane anche autorevoli economisti hanno cominciato a discutere sui *media* della concreta possibilità che qualche Paese esca dall'area euro e che in Europa possano esistere due monete.

A questo punto ci si chiede se la moneta unica può effettivamente sopravvivere in presenza di una *governance* che compie dei passi in avanti ma che comunque, da una prima osservazione, risulta essere anche un mostro burocratico e che, alla fine, potrebbe non essere all'altezza delle sfide che la storia oggi ci propone. Qualche anno fa, infatti, tutti questi ripensamenti potevano essere considerati all'avanguardia mentre oggi possono anche essere valutati come non sufficienti a fronte delle sfide che abbiamo davanti e che probabilmente richiedono una convergenza della dimensione politica e di quella economica; basti pensare a come hanno potuto reagire gli Stati Uniti d'America al fallimento di qualche soggetto bancario e finanziario e a come fa fatica l'Europa ad attivare azioni solidali a fronte di Stati nazionali che registrano un fallimento.

Credo che il ministro Tremonti, il nostro Paese, abbia cercato di introdurre nel dibattito nazionale il tema del debito privato, che ha causato il recente sconvolgimento. Ritengo ci sia anche riuscito, e questo è un grande successo, ma mancano ancora tutti gli indicatori necessari per capire quanto effettivamente possa pesare questa dimensione. Il nostro Paese non può insegnare niente a nessuno perché parte da condizioni oggettive e documentabili che rilevano uno stato di soggezione psicologica rispetto ad altri Stati, ma sicuramente questo è un problema.

È vero che siamo distinti per Gruppi politici, ma quando si discute di questi sistemi le distinzioni politiche sono superate dagli interessi nazionali; alcuni Stati fanno blocco e mi sembra che i tedeschi abbiano una precisa strategia e una precisa consapevolezza del proprio ruolo. Alla fine, quindi, questa è una dimensione di cui dobbiamo tenere conto.

In un momento come questo, storicamente delicatissimo, in cui si dovranno prendere decisioni che condizioneranno pesantemente la situazione dei prossimi anni, ci troviamo di fronte ad un soggetto come la Germania il cui Governo e le cui forze politiche sono fortemente concentrati e determinati sull'argomento, mentre noi, purtroppo, siamo un po' deboli (anche per nostre motivazioni), al di là della capacità del ministro Tremonti di tenere la posizione.

Legato a questo tema – mi rivolgo ai due parlamentari europei – c'è quello della comprensione del ruolo del Parlamento europeo: come si sente il parlamentare europeo rispetto ad un processo portato avanti solo dalla Commissione e a livello di Consiglio europeo? Si tratta di una dimensione che i parlamentari nazionali, che sicuramente danno un importante contributo, vogliono conoscere. Ritengo infatti che i Parlamenti, diretta espressione della partecipazione popolare a questo processo – ci si lamenta tanto del fatto che i popoli siano esclusi dal processo di conferimento di sovranità – debbano essere resi più partecipi e non messi in un angolo, perché questo non aiuta a superare lo scetticismo generale.

Termino qui il mio intervento basato anche su qualche provocazione che spero suggerisca ai due parlamentari europei la necessità di alcune specificazioni.

MARINARO (PD). Saluto positivamente questo inizio di confronto con i parlamentari europei, dato che nel nostro Paese siamo presi da tutt'altro e questa dimensione, che più di ogni altra influenzerà invece la quotidianità e il futuro, viene sovente tralasciata.

Per quanto concerne il Senato, vi è stata una presa di coscienza piuttosto rapida di quanto andava maturando in materia di *governance* economica al vertice europeo del 28 e 29 ottobre, tant'è che in vista di quell'appuntamento sono stati approvati all'unanimità documenti comuni in seduta plenaria. Ritengo che quello sia stato un momento importante e utile non solo per il Parlamento ma anche per il Paese.

Proprio per questo, con riferimento al ragionamento introduttivo dell'onorevole Pallone, è opportuno cercare di fare sistema nell'interesse nazionale. Non vi è alcun dubbio al riguardo, purché l'interesse nazionale sia dentro l'interesse comune, che è quello europeo, e soprattutto purché l'interesse nazionale sia concepito come interesse da valorizzare collegialmente, mettendo la sede appropriata nella condizione di poterlo fare.

Fino ad oggi non abbiamo avuto né il piacere né l'occasione di poter incontrare il Ministro dell'economia per discutere in sua presenza della posizione del Governo italiano all'interno del Consiglio europeo e per mettere il Parlamento italiano in condizione di poter svolgere la sua iniziativa autonoma a livello europeo. Lo stesso Parlamento europeo dovrebbe essere interessato a che ciò avvenga dal momento che non è solo il Consiglio europeo a dover giocare una partita in questa fase. Successivamente, nella fase decisionale, anche il Parlamento europeo, avendo potere codecisionale, dovrà dire la sua. Pertanto ritengo utile un raccordo sempre più forte tra il livello sovranazionale, Parlamento europeo, e il Parlamento nazionale.

L'aspetto che mi preme sottolineare in questa sede, confrontandomi con voi, è che rispetto alla situazione attuale, caratterizzata dalla necessità di fare un salto di qualità in materia di *governance* economica, sminuire il principio di solidarietà, come abbiamo constatato in questi mesi, non aiuta. Il principio di solidarietà, richiamato più volte nel Trattato di Lisbona, sembra disatteso: di fronte alla crisi attuale i Paesi europei – soprattutto i più forti, come la Germania – mostrano di aver mollato l'attenzione nei confronti di tale principio. Resta il fatto che i Paesi forti cercano di determinare situazioni e condizioni anche per gli altri Paesi. In questo senso si pone un problema per l'Italia, uno dei più importanti Paesi fondatori, che in questa fase rischia di trovarsi a non avere più un ruolo a livello europeo, soprattutto nei confronti della Germania.

La delegazione dei nostri parlamentari europei, a prescindere dalle famiglie politiche, come pensa di reagire di fronte a questa situazione al fine

di porre in essere anche un sistema di alleanze? Alla fine, in Europa, il problema è sempre il peso delle alleanze. Vedo l'Italia in una posizione piuttosto debole in questo quadro complessivo e pertanto vorrei essere confortata dai colleghi europei.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Desidero sollevare due questioni già poste, ma sulle quali vorrei avere qualche elemento di maggiore chiarezza. Il Senato, circa un mese fa, in uno slancio di buonsenso ha approvato all'unanimità – cosa piuttosto rara di questi tempi – un documento sulla *governance* europea, che riprende una serie di principi. In particolare si pone l'enfasi sugli indicatori aggiuntivi da inserire nei parametri di valutazione macroeconomica. Vorrei capire se i parlamentari europei sono uniti nel portare avanti questi temi a supporto del Governo, indipendentemente da questioni di politica interna che, a nostro avviso, dovrebbero essere messe in secondo piano. Si è parlato addirittura di una modifica del Trattato e di diritto di veto in caso di inosservanza. Poiché le attuali modifiche alla *governance* europea sono già frutto di un'applicazione piuttosto estensiva del Trattato, vorrei sapere se di queste ulteriori modifiche si parla o se l'argomento è stato messo in secondo piano.

PRESIDENTE. Do la parola agli onorevoli Dorfmann e Pallone.

DORFMANN. Tenterò di rispondere alle questioni poste negli interventi svolti. Il Presidente ha accennato al problema della stabilità dell'euro. Al riguardo credo che politicamente dobbiamo stare attenti a quanto dichiariamo negli interventi pubblici. Attualmente l'euro copre circa la metà degli scambi commerciali dei Paesi del G8. È una moneta che negli ultimi anni si è rivelata molto più stabile del dollaro. Al momento non vedo pericoli gravi per l'euro e penso che dichiarazioni pubbliche, come quelle che purtroppo ha fatto lo stesso Presidente del Consiglio, non siano utili per la stabilità del mercato, soprattutto in un momento estremamente difficile come questo. Il mio collega, onorevole Pallone, ha ragione. Rispetto al tema della sorveglianza macroeconomica colgo veramente il passo in avanti di questo pacchetto rispetto a quello precedente.

Tornando alla domanda del senatore Garavaglia, tuttavia, ritengo che gli indicatori non debbano o non possano essere visti uno per uno e essere considerati in maniera assoluta. È stato fatto cenno all'esempio classico del debito privato. Abbiamo visto, per esempio, che in alcuni nuovi Stati membri, come i Paesi baltici, negli ultimi cinque anni il debito privato delle famiglie è aumentato circa del doppio, tanto che abbiamo pensato che si trattasse di crescita economica. Ciò è successo perché le famiglie si sono rivolte alle banche per chiedere un prestito e comprare dei beni. Questa, però, non è crescita economica, è solo crescita del debito. Da questo punto di vista l'evoluzione del debito privato in questo momento rappresenta un problema. Anche l'assenza o

la diminuzione di debito, però, potrebbe essere un problema: potrebbe significare che le aziende non si rivolgono alle banche perché non vogliono più investire.

I quattro indicatori per ora previsti, sui quali soprattutto si concentra il nuovo documento, devono essere considerati collegati tra loro e – fatto ancor più importante – devono essere interpretati. Non devono essere solo valutati, ma anche interpretati in base all'economia dei singoli Stati membri.

A proposito dell'interesse nazionale e del ruolo del Parlamento, ritengo, facendo una valutazione politica, che il comportamento di rigore di alcuni Stati membri, che hanno come capofila la Germania, sia dovuto anche al fatto che in questo momento questi Stati non vogliono prendere in considerazione un'organizzazione completamente nuova del debito pubblico; ciò significherebbe spostare il debito pubblico dei Paesi in difficoltà, a cui appartiene purtroppo anche l'Italia, sugli eurobond.

È un dibattito politico che, come sapete anche a Roma, è molto sentito a Bruxelles. Si tratterebbe di spostare tutto il debito pubblico che supera il 60 per cento sugli eurobond: è una proposta che anche economisti italiani di fama internazionale hanno portato avanti. La Germania in questo momento non ne vuole parlare; vuole che sia approvato questo pacchetto per la *governance* senza parlare di uno spostamento completo del debito pubblico. Interpreto così il comportamento politico della Germania.

In questo concetto rientra anche la domanda della senatrice Marinaro, che ha giustamente sollevato la questione della solidarietà. D'altra parte, però, bisogna riconoscere che ogni comunità solidale deve avere delle regole. Ripeto quanto ha detto il collega Pallone: il problema del debito pubblico è l'unico, vero, grave problema. Dal documento che vi abbiamo inviato si evince che, rispetto agli indicatori proposti, altri Stati membri hanno ben altri problemi e non è solo l'Italia ad essere debole. Il debito pubblico, però, è un problema italiano e purtroppo negli ultimi dieci anni non vi è stata un'evoluzione verso il basso. Penso, quindi, che la Comunità europea, essendo una comunità, debba comunque chiedere il rispetto delle regole (su questo sono un po' duro); il rafforzamento del Patto di stabilità e crescita va anche in questa direzione.

Voglio spendere una parola sul ruolo del Parlamento, tema su cui nel mio Gruppo politico, a proposito della *macroeconomic governance*, si discute molto. Ritengo che il Parlamento abbia sicuramente un ruolo nel lavoro legislativo (e lo ha, perché siamo in codecisione), cioè nella preparazione del pacchetto. Una volta in vigore il pacchetto, però, non penso che sia compito del Parlamento partecipare alla sorveglianza economica di per sé. Ritengo che questo sia compito della Commissione che, insieme al Consiglio (perché chiaramente ciò interessa gli Stati membri), rappresenta il Governo. Non penso che il Parlamento debba decidere politicamente sulle sanzioni o sul superamento dei tetti di soglia: non è compito di un corpo legislativo.

Quello che sicuramente attiene ai diritti del Parlamento – e su questo punto insisteremo molto in tutti e sei i documenti sul tavolo – è l’impegno da parte della Commissione ad informare il Parlamento di quanto sta succedendo. Il Parlamento ha il diritto di conoscere l’esito di questi nuovi strumenti e di sapere come funzionano, anche per proseguire con il proprio lavoro legislativo. Penso che abbia altresì il dovere di confrontarsi con il risultato del pacchetto legislativo, anche per preparare i lavori futuri, che sicuramente non mancheranno. Siamo sicuri, infatti, che il pacchetto rappresenti un primo impegno importante, ma anche che si dovrà proseguire su questa strada.

*PALLONE.* Signor Presidente, mi trovo d’accordo con il collega Dorfmann – di cui conosco l’onestà intellettuale – specialmente rispetto al debito pubblico e alle regole. Dobbiamo mantenere le regole e non possiamo andare ancora avanti con un debito pubblico così pesante. Non è un problema che appartiene solo ad una parte politica: è una questione *bipartisan*. Credo sia compito del sistema Italia analizzare in modo intelligente le disfunzioni e le loro cause.

Mi piacerebbe rispondere alla senatrice Marinaro, specialmente sulla questione molto importante, su cui si è già espresso il collega Dorfmann, del ruolo del Parlamento e delle sue funzioni, nonché in merito al concetto della solidarietà e della sussidiarietà. Quest’ultimo è un aspetto che non può essere confuso con il rispetto delle regole. Credo che il problema della solidarietà debba interessare tutti quanti noi. Possiamo parlare di solidarietà politica. Tra l’altro questo è un tema rispetto al quale anch’io, come tanti altri colleghi, non ho mai avuto il piacere di incontrare il Ministro dell’economia. Credo che tra qualche giorno il Ministro verrà in sede europea e in quella occasione ci confronteremo su tali questioni, insieme ai colleghi Dominici, Pittella ed altri.

Questo, però, non ci esime dal confrontarci – per questo è importante il ruolo del Parlamento e delle Commissioni – su alcune tematiche che possono riguardare il bene comune, come diceva la senatrice, quindi anche il tema della solidarietà.

Sulla questione degli eurobond, vorrei rivolgere una domanda al collega Dorfmann, così come a me stesso e a tutti voi. In Germania vi è una parte politica che per problemi inerenti la Costituzione tedesca, che oltretutto è stata da poco modificata, si oppone alla questione degli eurobond. La domanda è la seguente: rappresentano un pericolo più gli eurobond, con alcune modulazioni che non possono non essere fatte, oppure i fondi di risoluzione per il settore bancario (FSE), che implicano l’individuazione di un fondo attraverso tutti gli Stati, cosa che rappresenterebbe veramente – scusate il gioco di parole – un fondo perduto.

Per di più chiedo al collega Dorfmann, persona molto attenta su questi temi: come facciamo noi a dire che nel fondo devono anche esserci le strutture private, ossia le strutture bancarie? Nel momento in cui chiediamo soldi alle banche – Presidente, bisogna stare attenti a questi passaggi – per la creazione di un fondo automaticamente le banche sono

quelle che interagiscono con tutta la struttura. Senatore Garavaglia, lei lo diceva, noi siamo il Paese al mondo che ha più piccole e medie imprese, in cui il rapporto tra sistema bancario e piccole e medie imprese è di interdipendenza. Come facciamo allora a creare un fondo insieme alle banche? Qui ritorniamo al concetto di solidarietà. La solidarietà organica è quella che si realizza nei confronti della persona meno fortunata ma anche nei confronti dell'imprenditore che lavora e dà lavoro a intere famiglie. Quindi, abbiamo un sistema bancario che in questo modo entrerebbe in crisi.

Su tali questioni – quindi anche su come si vorrebbe impostare *ex ante* tutto il problema del credito che riguarda le banche e la piccola e media impresa, come pure su tutta la struttura della Federcasse – non possiamo non metterci subito al lavoro. Uno dei difetti del nostro Paese, lo dico in generale, è che siamo un po' distanti dall'Europa – è una critica che rivolgo a me stesso per primo – da un punto di vista innanzitutto culturale, dalle amministrazioni comunali fino ai Governi. Ci sono in Irlanda alcune autostrade che vengono chiamate «le autostrade italiane» che sono state realizzate con i soldi che non venivano spesi sul territorio italiano. Devo dire che quello dei finanziamenti europei è un problema sentito più al Centro-Sud che al Nord, ma ho fatto questo esempio perché è un problema di carattere generale. Mentre Germania, Francia e altri Paesi sono presenti sulle questioni di carattere europeo, in Italia siamo un tantino più distanti.

A mio avviso, allora, la riunione di oggi, che ci ha permesso di avere questo scambio di opinioni, potrebbe sancire alcuni punti fermi che riguardano gli indicatori, e quindi tutto il problema del debito privato, delle sanzioni *ex ante* – cioè quando i Paesi stanno per entrare oppure si pensa stiano per entrare in crisi – e gli eurobond: i soldi passano ai sistemi nazionali più attraverso un fondo comune oppure più attraverso gli eurobond? Si tratta di un problema dove una soluzione comune non può non essere trovata. È vero che la Germania è contro questo sistema, ma noi non possiamo non portarlo avanti perché in questo modo riusciamo anche a porre in evidenza alcuni indicatori. Bisogna dare atto al ministro Tremonti di aver portato avanti un grande confronto al Consiglio europeo a questo proposito, perché i tedeschi, e non solo, non volevano assolutamente inserire questi indicatori del debito privato all'interno degli schemi. C'è stato un confronto duro, in modo trasversale, anche tra noi parlamentari, e c'è stata questa presa d'atto del ministro Tremonti. Non è che la cosa sia stata recepita del tutto: è stato detto che ci sono anche altri indicatori di cui tenere conto. Tra questi indicatori, e con ciò concludo, non può sicuramente non esserci il debito privato, perché l'Irlanda è arrivata al disastro finanziario attraverso il debito privato e non attraverso il debito pubblico.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti per il loro prezioso contributo ed in particolare i nostri ospiti, l'onorevole Pallone e l'onorevole Dorfmann da Bruxelles, che sappiamo aver rinviato la partenza per partecipare a questo incontro in videoconferenza.

A tutti i membri della Commissione ricordo che la prossima settimana, anche in assenza dei lavori dell'Assemblea, proseguiranno le audizioni su un tema molto interessante, che, ribadisco, dovrebbe essere centrale nella discussione politica di questi giorni.

Dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 15,15.*

